

Marco Santoro. *I Giunta a Madrid: vicende e documenti. Biblioteca di Paratesto 9. Pisa: Fabrizio Serra Editore, 2013.*

“J’ai acheté beaucoup de Giunti dont je n’ai aucune note mais, comme j’envoie le tout à Florence nous pourrions voir au long ce qui pourra être relatif à votre travail.” Così, il 6 giugno 1789 il bibliotecario francese François-Xavier Laire, durante il viaggio in Italia insieme al suo datore di lavoro, il cardinale Étienne-Charles de Loménie de Brienne, scriveva da Venezia al suo corrispondente fiorentino, il celebre bibliografo Angelo Maria Bandini.¹ E ancora da Padova, sei giorni dopo: “j’ai ramassé icy plus de 30 volumes des Juntas avant 1530: il faut esperer que quelques vous pourront être utiles. Comme nous les envoyons tous à Florence, vous pourrez les voir et les extraire à votre discrétion.” Poche righe che ci restituiscono il clima effervescente della fine di quel secolo d’oro per la bibliografia, la bibliologia e il collezionismo librario al quale i tre personaggi parteciparono tutti con ruoli di primo piano. Laire era al corrente che il direttore della biblioteca Laurenziana e della Marucelliana stava lavorando a un’opera che s’innestava perfettamente nel genere bibliografico che proprio nel Settecento aveva visto, se non la nascita, di sicuro la propria affermazione con i lavori di Maittaire e Orlandi: gli annali tipografici. Bandini stava appunto approntando quelli dei Giunta e Laire — che in quel volgere d’anno risiedeva a Firenze col cardinale Brienne — era stato contattato perché sondasse “la sua eminenza” in merito a una possibile dedizione dell’opera. I due stralci di lettere lairiane mettono in luce anche una prassi consolidata nella redazione degli annali tipografici e cioè l’apporto degli studiosi e dei collezionisti che mettevano a disposizione del compilatore le proprie competenze bibliografiche e i propri esemplari.

I noti rovesci di fortuna dell’arcivescovo di Sens convinsero Bandini a non procedere con la dedizione dei propri annali al prelado francese: i suoi annali *Iuntarum typographiae* videro la luce due anni più tardi, nel 1791, a Lucca per i tipi di Francisco Bonsignori, con la dedica a un erudito prelado italiano, il cardinale Stefano Borgia, per molti anni fedele corrispondente del canonico fiorentino. La scelta di Bandini di dedicarsi all’illustrazione dell’attività editoriale della famiglia Giunta non poteva essere determinata unicamente da motivi di giusto interesse municipale per la prosopografia civica, ma, da protagonista del dibattito bibliografico contemporaneo e pienamente partecipe del clima ampiamente diffuso del collezionismo librario europeo, egli certo doveva avere ben presente che i prodotti della famiglia Giunta erano ricercati dai collezionisti. Lui stesso ne fornisce una dimostrazione citando, nella sua introduzione agli annali, un accenno tratto dal sesto volume del celeberrimo *Catalogue raisonné de*

¹ Questa e la successiva citazione sono riportate da Graziano Ruffini, *La Chasse aux livres. Bibliografia e collezionismo nel viaggio in Italia di Étienne-Charles de Loménie de Brienne e François-Xavier Laire (1789-1790)*, Fonti storiche e letterarie 32. Firenze: Firenze University Press, 2012.

la collection de livres de m. Pierre Antoine Crevenna, négociant à Amsterdam (1776), una delle più famose collezioni di libri del Settecento e una delle più seguite vendite all'asta. Il catalogo, infatti, assegna il secondo posto, dopo Aldo Manuzio e i suoi eredi, nella ideale graduatoria delle produzioni editoriali italiane più ricercate: “L'imprimerie des Giunti, qui tint le second rang en Italie après les Aldes” (146).

Nonostante il rimpatrio di Laire, qualche lettera ancora giunse da Sens a Firenze a ridosso della pubblicazione degli annali giuntini. In particolare, il 22 luglio 1791, Laire scriveva a Bandini: “Si vous continues a vous occuper de votre bibliotheque typographique de Florence et des Giunti, je vous enverrai une notice d'une branche de cette famille qui vint, dans le 17^{ème} siecle, s'établir à Troyes en Champagne qui sous le regne de Louis 13 y fleurissait et faisoit alors le metier d'astrologue à sa cour et y il fesai les horoscopes et y fit des almanach fameux. Cette famille changiat son nom en celui de Pierre”.

La lettera giunse in ritardo e nell'opera del Bandini non v'è traccia di questa informazione, così come rari sono gli accenni ai rami della famiglia Giunta attivi fuori d'Italia e sono solo le fonti che forniscono al canonico Bandini le poche notizie circa l'attività e i prodotti extranazionali. Così è sempre il *Catalogue raisonné* della raccolta Bolongaro Crevenna fonte primaria seppure, per stessa ammissione del fiorentino, piuttosto povera di notizie: “Nil aliud de Juntis Lugdunensibus habet Crevenna, quam pauca haec verba l.c. Nostre liste nous fournit encore la notice qu'en 1562. Il y avoit à Lyon les héritiers de Jacques Giunta, & qu'en 1592. Il existoit encore dans la ditte Ville une imprimerie des Giunti &c.” (36 n1).

La presenza spagnola dei Giunta è nota a Bandini esclusivamente per una secca citazione desunta dall'altra ineludibile fonte per qualunque ricercatore settecentesco, i noti e sempre citati *Annales typographici ab artis inventæ origine ad annum 1500* di Michael Maittaire. Bandini cita infatti: “Las Pragmaticas de Toledo. Fueron impressas en Salamanca por Iuan de Iunta, a ocho dias del Mes de Enero ano del mil, & quinientos, y cincuenta” (Maittaire, IV, II², p. 292).

Nonostante lacune e imperfezioni non v'è dubbio alcuno che la storiografia giuntina — con tutta evidenza — pone il proprio punto di origine proprio nel lavoro del canonico Bandini, che rimarrà per molto tempo l'unico lavoro storico e bibliografico di ampio respiro dedicato ai Giunta.

Se, secondo il catalogo Crevenna, la tipografia dei Giunta occupava il secondo posto dopo quella dei Manuzio, è proprio lo studioso che più di altri ha legato il proprio nome agli Aldi ad aver inserito, nella terza edizione delle sue fortunate *Annales de l'imprimerie des Alde, ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions* (Paris, Renouard, 1834), una lista di edizioni giuntine che riprendono, in parte correggendo e in parte aumentando, gli annali bandiniani. Curiosamente, il Renouard, pur avvisando il lettore ch'egli non ha “ni donné ni

² Amstelodami: apud Petrum Humbert, 1733.

voulu donner la liste d'éditons Juntine faites hors de Florence et Venice”, cita un personaggio che ricorda quello che Laire aveva segnalato a Bandini e cioè: “Pierre de l'Arrivey, auteur, vers 1579, de plusieurs comédies qu'il nomme facétieuses, et qui ne sont qu'ennuyantes, et de quelques autres ouvrages, est un Pietro Junta qui francisa son nom en venant de Florence s'établir à Troyes en Champagne, où il professa l'astrologie, et fit plusieurs almanachs”. E, in fine di volume, il bibliografo francese cita una sola edizione spagnola dei Giunta e lo fa unicamente perché “pour son contenu et sa rareté m'a semblé mériter d'être signalée. Je la prends sur le Catalogue Longman, de 1830, n° 1267: El fuero priuilegios franquezas y libertades delos Caualleros hijos dalgo del Señorío de VISCAYA : confirmados por el Emperador y Rey nuestro señor y de los Reyes sus predescesores. Burgos: por Juan de Junta M.D.XXVIII³. In fol. Goth. A cette occasion, je dirai que dans cette meme ville, on voit en 1583 un Philippe Junta, sans doute fils ou petit-fils de Jean. Historia aliquot nostri saeculi martyrum. — Burgis, apud Philippum Junctam, M.D.LXXXIII⁴. In-8. Pinelli, n° 2369”.

Poco più di un secolo più tardi, la produzione della famiglia Giunta sarà oggetto del lavoro di Paolo Camerini, che dedicherà (tra il 1962 e il 1963) alla attività veneziana della famiglia i due volumi degli *Annali dei Giunti*, ancora oggi strumento bibliografico di riferimento. L'opera di Camerini, ancorché dedicata alla città lagunare, doveva, almeno nelle intenzioni dell'autore, ampliarsi all'attività della famiglia anche fuori Venezia, come egli stesso dichiara quando scrive: “Tra Venezia e Firenze e Lione è ripartita nei tre volumi dell'opera, rispettivamente la vasta produzione editoriale e tipografica dei vari rami della famiglia Giunti” (p. [7]). Per Lione, tuttavia, egli si limita a un rinvio alla sesta serie della *Bibliographie lyonnaise* di Henri Baudrier,⁵ pubblicata nel 1899. Alla pagina seguente ([8]), Camerini ritorna sul suo progetto originale affermando: “Né mancherà la descrizione delle edizioni spagnole, edite a Burgos, Salamanca e Madrid da alcuni Giunti ivi trasferitisi: parte questa, al pari di quella riguardante Venezia, per la prima volta tentata con qualche consistenza e copia su queste pagine”.

In realtà, com'è noto, né la produzione spagnola né quella fiorentina videro la luce per cura di Paolo Camerini: una quindicina d'anni più tardi, infatti, per la cura di Decio Decia vedono la luce — sempre in due volumi — gli annali de *I Giunti tipografi editori di Firenze, 1497-1570*. Nel secondo volume vengono fornite quelle che allora erano le notizie più precise in merito all'attività in Spagna dei Giunta: “Dei Giunti fiorentini stanziatisi in Ispagna, il più importante di gran lunga è Giovanni di Filippo di Giunta Giunti, fratello minore di Bernardo e

³ *Catálogo Colectivo del Patrimonio Bibliográfico Español*, CCPB000001014-6.

⁴ *Catálogo Colectivo del Patrimonio Bibliográfico Español*, CCPB0000012851-1.

⁵ Henri Baudrier, *Bibliographie lyonnaise: recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au XVIe siècle par le président Baudrier; publ. et continuées par J. Baudrier*, Lyon: L. Brun, 1895-1899.

Benedetto (e zio di Giulio) che con la firma ‘Juan de Iunta’, o ‘Ioannes Iunta’, o ‘Giunta’, stampò quasi contemporaneamente a Burgos (dal 1527 al 1555) e a Salamanca (dal 1532 al 1552 ca.) distinguendosi per la nitidezza dei caratteri e la ricchezza delle incisioni (come nel *Quaderno delas Cortes* del 1535⁶) senza per altro ottenere di fregiarsi del titolo di “Impressor del Rey nuestro señor”, sebbene pubblicasse molti decreti ed atti ufficiali. Un suo figliuolo, Filippo, attivo a Burgos per proprio conto fin dal 1550, vi continuerà a stampare fino alla fine del secolo, firmando “P. [per Philippus] Iunta” o “Felipe de Iunta”. A Madrid invece, dal 1595 al 1624 ca., troviamo quel Tommaso (di Bernardo “il Veneziano”) che si fregierà del titolo di stampatore regio, avvalendosi certo del favore di cui godeva lo zio Giulio presso il sovrano. Ed è lui che scriverà la lettera certificando la morte del congiunto in Madrid avvenuta il 27 gennaio 1618-19. [...] E infine a Salamanca, dalla sottoscrizione di qualche libro liturgico, ci consta la sporadica attività, intorno al 1580, di un ‘Lucas à Iunta’ sul quale non potremmo svolgere esaurienti ricerche” (9-10).

Questa, pur se in maniera inevitabilmente schematica, è la realtà delle conoscenze (soprattutto italiane) in merito alle attività della famiglia Giunta fuori dai confini nazionali e, in special modo, nella penisola iberica fino agli anni Settanta del Novecento.

Agli annali di Camerini e di Decia, seguiranno anni di intensa attività internazionale che condurranno fino ai lavori di William A. Pettas che, tra il 1980 e il 2005, diede alle stampe alcuni contributi sui Giunta,⁷ il più recente dei quali dedicato specificatamente all’attività dei Giunta in Spagna. E non v’è dubbio che proprio i lavori di Pettas abbiano indotto gli editori di *The Oxford Companion to the Book*⁸ (2010) a riservare alla famiglia due voci⁹ distinte: *Giunta family*, dedicata alle attività in Italia, e *Junta family* firmata da David R. Whitesell e

⁶ *Catálogo Colectivo del Patrimonio Bibliográfico Español*, CCPB000000063-9 e 000000573-8.

⁷ Ricordiamo: William A. Pettas, *The Giunti of Florence, Merchant Publishers of the Sixteenth Century*, San Francisco, Bernard M. Rosenthal, 1980; *A Sixteenth-Century Spanish Bookstore: The Inventory of Juan de Junta*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1995 e *History and Bibliography of the Giunti Printing Family in Spain 1526-1628*, New Castle (DE), Oak Knoll Press, 2005. Tutti i lavori citati sono puntualmente inseriti nella Bibliografia segnaletica essenziale da Santoro. Curiosamente la citazione del lavoro del 2005 (che reca un copyright del 2004 e dei complementi del titolo spesso omessi, ma piuttosto indicativi: *This work covers the Junta (Giunti) Press and the Imprenta Real in Burgos, Salamanca & Madrid. With a brief history of the several Giunti presses in Venice, Florence and Lyon, and a bibliography of the press of Juan Bautista Varesio in Burgos, Valladolid & Lerma*), contiene un lieve errore di stampa per cui il luogo di edizione è indicato come New Castel anziché New Castle: lo stesso errore di uno dei due record di Sbn: IT\ICCU\MEI\0222588.

⁸ *The Oxford Companion to the Book*, Oxford, Oxford University Press, 2010.

⁹ In verità le voci sono tre perché una voce è dedicata alla attività della Imprenta Real (1594-1836) che fu gestita dai Giunta. La voce è firmata da David R. Whitesell a p. 814.

dedicata espressamente all'attività spagnola: “Spanish printing dynasty. The *Giunta family of Venice and Florence extended its publishing and bookselling network to Spain by establishing presses in Burgos (1527-1598), Salamanca (1532-84), and Madrid where they managed the *Imprenta Real (1594-1691)” (838).

All'interno della tradizione storica e bibliografica nazionale e internazionale così succintamente tracciata, si colloca ora il lavoro ponderoso di Marco Santoro, pubblicato per i tipi di Fabrizio Serra editore nella collana “Biblioteca del paratesto”, diretta dallo stesso Santoro.

Si tratta di un volume di oltre trecento pagine (XXXIV + 290 pagg.) che pubblica nella loro integrità 88 documenti rinvenuti da Santoro nell'Archivio Historico de Protocolos di Madrid — e provenienti dai fondi di ben sedici notai diversi — nel corso di varie visite compiute dallo studioso. I documenti sono tutti relativi a due membri della grande famiglia dei Giunta: Giulio Giusti de' Modesti libraio ed editore e suo nipote (*ex fratre*) Tommaso. I documenti vengono pubblicati secondo i criteri desunti dalle *Normas para la Transcripción de Documentos Históricos Hispanoamericanos* approvate nel corso della Primera Reunión Interamericana sobre Archivos che si tenne a Washington nel 1961 e chiaramente illustrate nelle pagine immediatamente precedenti le trascrizioni ([13]-14). Molto utilmente, l'Autore ha dedicato le prime dodici pagine del testo ([1]-12) a un regesto di tutti gli ottantotto documenti che consente al lettore di avere notizia in maniera esauriente del loro contenuto e degli attori del singolo atto così che egli può con molta praticità verificare il proprio interesse alla lettura integrale del documento. Opportunamente, Santoro fornisce nel regesto, entro parentesi quadre, la forma moderna del nome del personaggio che viene citato prima nella forma trascritta dall'atto, ad esempio (documento n. 37): “Juan Bautista Palavesino [Gian Battista Pallavicino]” e con questa forma moderna viene poi indicizzato nell'utilissimo indice dei nomi. La cura posta dall'Autore anche in questa operazione di regestazione è talmente alta che ci permettiamo di segnalare al lettore l'unica svista riscontrata e presente nel regesto del documento n. 56 (7) relativo a un'obbligazione concessa da Giulio Giusti de' Modesti a favore di Augustín Marín, genovese, che ci saremmo aspettati fosse riportato alla grafia italiana di Agostino Marini.

I documenti occupano l'intero sviluppo del volume in maniera volutamente programmatica. Nella presentazione, infatti, Santoro dichiara che nel redigere il lavoro si è attenuto al “principio di privilegiare in questa sede le ‘carte’” restando in qualche modo dietro le quinte allo scopo di mettere sulla scena e in primo piano i protagonisti, i Giunta appunto. A Giulio e a Tommaso Giunta, tuttavia, l'Autore dedica due profili latamente biografici che partono proprio dalle resultanze dello scavo archivistico.

La lettura del regesto, e quindi dei documenti, rivela in maniera autentica e viva l'intreccio di affari privati e pubblici in particolare di Giulio Giunta: la sua attività di editore, ma anche libraio, viene restituita tramite gli accordi per la

stampa dei libri, per la fusione di caratteri, per la presa a bottega di lavoranti. I suoi rapporti con i librai spagnoli e europei e con altri editori, come ad esempio Guillaume Rouillé (documento n. 41) o Giovanni Battista Ciotti (documento n. 85), hanno come oggetto il pagamento di libri stampati. Non mancano — e vista la fonte utilizzata, sarebbe stato strano il contrario — atti notarili che riguardano affari privati di Giulio in quanto membro della grande famiglia dei Giunta. È il caso, ad esempio, della causa intentata contro gli eredi di Lucantonio II Giunta, morto il 6 marzo 1602, cioè Tommaso e Giovanni Maria, causa alla quale fu interessata anche Maria Gast, vedova di Giacomo Giunta, e madre di Simone e Teresa. La causa dovette essere piuttosto impegnativa, visto che — secondo il documento n. 76 del 17 novembre 1609 (procura di Maria Gast) — Giulio risulta essere residente a Firenze (a ciò costretto evidentemente dalla necessità di seguire personalmente il delicato *affaire*) e che gli atti relativi coprono un arco temporale che va dal 1604 al 1609.

Il paziente scavo archivistico compiuto da Santoro restituisce anche nomi di personaggi che suonano omonimi con personaggi ben altrimenti noti: è il caso del documento n. 46 che contiene la procura di Giulio a favore di un Ambrogio Spinola che non riteniamo possa essere identificato con il celebre generale ritratto da Diego Velázquez mentre riceve le chiavi della fortezza di Breda, una sua assai celebre conquista militare (1624-1625).

Sono comunque i membri della grande “famiglia” dei Giunta, come la definisce Santoro, che emergono dalle carte dell'archivio con tutta la vivacità degli imprenditori di razza e in particolare quelli attivi a Madrid, Salamanca e Burgos.

L'Autore ha utilizzato l'ampia messe raccolta per allestire solo alcune pagine di illustrazione delle attività imprenditoriali di Giulio, fedele all'impegno di lasciare tutta la scena ai documenti. Non dubitiamo, tuttavia, che da questo raccolto il sagace buratto del mietitore saprà cogliere presto ancora altra farina, che contribuirà a rinnovare quella tradizione di studi sui Giunta alla quale pur questo lavoro appartiene a pieno titolo.

Graziano Ruffini, *Università di Firenze*

Lucia Battaglia Ricci. *Scrivere un libro di novelle. Giovanni Boccaccio autore, lettore, editore. Memoria del tempo 39. Ravenna: Longo Editore, 2013. Pp. 243.*

This volume gathers together, in part, a number of studies previously published by Lucia Battaglia Ricci on Giovanni Boccaccio, his manuscripts, and his book of one hundred stories, *Decameron*. While some chapters have appeared in print before, two chapters are new (4 and 5), and the volume is bookended with two short chapters of previously unpublished preliminary and concluding remarks. The earliest essay dates from 1998, while the most recent appeared